Il Vangelo di Giovanni

**Chi è Giovanni ?**

Gli studiosi del Nuovo Testamento oggi sono generalmente convinti che l’autore del IV vangelo sia l’apostolo Giovanni. Certo, probabilmente non è stato lui a scriverlo materialmente (forse si è servito di un segretario), ma sicuramente vi è lui alle spalle di quest’opera. Anche le testimonianze di alcuni autori dei primi secoli della Chiesa, oltre che alcune autentiche tradizioni, confermano sostanzialmente questa ipotesi.

Giovanni scrive il suo vangelo quando è ormai già anziano: sono trascorsi più di cinquant’anni dai giorni in cui aveva vissuto assieme a Gesù e con lui aveva viaggiato per la Palestina. E in tutti questi anni lui ha predicato il Signore risorto: a Gerusalemme, in Israele e nell’Asia Minore; ha sofferto l’esilio a Patmos, durante la persecuzione di Diocleziano, ha visto crescere e svilupparsi la comunità cristiana di Efeso, ma soprattutto ha continuato a ripensare, a meditare in cuor suo, a pregare su quell’esperienza di vita vissuta con Gesù Cristo.

Possiamo ben immaginare come lungo tutta la sua vita avrà continuamente ripensato a ciò che aveva vissuto con Gesù, avrà richiamato alla mente e al cuore le sue parole, i suoi gesti, le sue vicende… Quanto tempo avrà passato in preghiera e in contemplazione!? Quante volte avrà parlato ai suoi cristiani degli anni della sua vita trascorsi con Gesù!? Egli ha continuamente ri-cordato, cioè richiamato al cuore, quell’esperienza di fede che aveva rinnovato la sua vita.

Quindi i fatti storici della vita di Gesù Cristo gli permettono di far comprendere ai suoi cristiani chi è il Cristo e renderli partecipi della sua intima ed esaltante esperienza di fede, vissuta grazie ai rapporti personali con Gesù e ad un lungo ripensamento che ha sempre rinnovato ed approfondito quell’esperienza primitiva.

In Giovanni l’accento si sposta continuamente dai fatti al loro significato che è la persona di Gesù. I fatti sono elementi rivelatori cristologici perché in legame con la persona di Gesù. Gesù consegna da mangiare il pane perché è lui il pane vivo disceso dal cielo, Gesù dà la vista perché lui è la luce del mondo, Gesù dà la vita perché lui è la risurrezione…

Ecco perché, ad esempio, in Giovanni troviamo pochi miracoli (solo sette), ma ben spiegati, e troviamo lunghi discorsi che ruotano attorno ad un solo tema e ad alcune idee centrali che unificano i capitoli… Questo è un vangelo ben ordinato, con una struttura semplice. Anche il suo vocabolario è ristretto; fra gli evangelisti è quello che fa uso di un minor numero di vocaboli: in lui tutto è semplice, unificato.

Eppure nel leggerlo, al di là della formale semplicità, abbiamo subito l’impressione di trovarci di fronte ad un vangelo difficile; sembra sempre d’aver colto solo la superficie del discorso, resta continuamente la voglia di scavare un po’ più in profondità. E non può essere che così, perché la sua testimonianza su Gesù è ricca di mezzo secoli di intimità con lui, di contemplazione di lui nella sua Chiesa. Il cardinal Martini paragonava il vangelo di Giovanni ad una sorgente nel deserto: quando la incontri è una grande gioia perché eri assetato e qui c’è da dissetarsi abbondantemente. Ma mentre stai bevendo, ti accorgi che questa fonte non si esaurisce mai, continua a far sgorgare acqua fresca, e più ne bevi e più ancora ce n’è.

**Come accostarci a questo vangelo ?**

Perciò vi consiglio di accostarvi al vangelo di Giovanni con rispetto perché lì c’è l’esperienza di fede dell’apostolo ‘prediletto’. Leggetelo con stupore e con gioia, senza fretta, senza voler comprendere tutto e subito, con la penna in mano ma anche con la sedia accanto perché spesso ci sarà da fermarsi in contemplazione.

A tale proposito può esserci di sostegno la riflessione che fanno alcuni esegeti. Nel quarto vangelo c’è un personaggio che spicca accanto a Gesù, è quello che sa coglierne il cuore, la profonda interiorità, è quello che nel vangelo è senza nome e cognome ma viene definito solo con l’appellativo: “il discepolo che Gesù amava”. In questo discepolo possiamo leggervi non solo la figura di Giovanni l’apostolo, ma anche la figura di ogni fedele che nel vangelo sa ascoltare il cuore di Gesù.

Origene, scrittore di Alessandria d’Egitto del III secolo, uno dei primi e migliori commentatori di S. Giovanni, ha così definito il lettore ideale di questo vangelo: “Nessuno può comprendere il senso del vangelo di Giovanni se non si è chinato sul petto di Gesù e non ha ricevuto da Gesù Maria come madre”.

Qualche volta, accostando il IV vangelo avvertiamo forse una certa difficoltà, perché ci potrà apparire ripetitivo, quasi monotono nel ridire frasi e concetti. Ma se riusciamo a superare questo primo ostacolo, allora ci accorgiamo che le apparenti ripetizioni sono come dei flash, fatti da diverse angolazioni, sul medesimo soggetto, che ci mostrano aspetti sempre nuovi. Allora faremo scoperte e novità che ci lasceranno senza fiato.

Giovanni va letto, riletto e pregato: 5, 10, 100 volte… e ad ogni rilettura potremo scoprire novità imprevedibili. Sarà un vangelo sempre nuovo.

Facciamo bene attenzione, però, perché Giovanni non ci istruisce su una dottrina o un’altra; al contrario, ci introduce sul mistero di Dio. Giovanni è il discepolo che ha posato il capo sul petto di Gesù e Gesù, a sua volta, è colui che da tutta l’eternità ènel seno del Padre (1,18). Giovanni desidera che anche noi posiamo il capo su quel petto, per sentire anche noi il cuore del Padre.

Ogni pagina di questo vangelo non nasce da elucubrazioni filosofiche, ma dalla contemplazione. Giovanni non procede secondo i nostri schemi razionali; lui è un uomo del medio oriente di 2000 anni fa; egli racconta per immagini quello che il suo cuore ha interiorizzato in anni di predicazione e di preghiera dall’esperienza di vita con il Signore Gesù. Giovanni contempla il volto di Dio attraverso il Cristo e ci invita a fare altrettanto. Perciò, particolarmente di fronte alle pagine più difficili e complesse, dobbiamo prima di tutto leggere, rileggere, contemplare, lasciarci assorbire dalle parole, entrare con delicatezza nella preghiera.

Nel vangelo di Giovanni vi sono pochi fatti, pochi incontri, pochi miracoli (‘segni’), soprattutto pochi personaggi, ma scelti con cura. “A Giovanni non interessa molto la quantità degli avvenimenti. Preferisce concentrarsi su uno e coglierne il significato, renderlo “esemplare”, sviluppare tutti gli aspetti, farne esplodere tutte le potenzialità di luce, valide per tutti. Così pure Giovanni sceglie accuratamente i personaggi, per farne emergere, mettere a nudo i sentimenti peculiari. La persona viene delineata, conosciuta attraverso l’atteggiamento fondamentale che assume di fronte a Gesù. Giovanni non definisce l’uomo in astratto. Presenta questa persona –qui, concreta (Andrea, Filippo, Natanaele, Nicodemo, la Samaritana, l’ufficiale pagano, Maria di Magdala), allorché si incontra o si scontra con Cristo. L’io si precisa, comincia ad esistere quando è posto dinnanzi a quello specchio fondamentale che è il ‘tu’ di Gesù. Le parole ‘rivelatrici dell’uomo sono quelle del dialogo con il Maestro. …E lungo tutto questo vangelo si sviluppa un dramma: il dramma della luce accolta o rifiutata, del dono ricevuto o respinto. In questo dramma, lo vogliamo o no, siamo coinvolti anche noi. È la nostra storia. La nostra vera storia.

Sei chiamato in causa, inesorabilmente. Sfilano personaggi apparentemente lontani da te. E ti accorgi che la tua vicenda è legata alla loro. Che tu sei uno di quelli. Non ti è consentito vedere e ascoltare e giudicare, stando a distanza, cose che interessano gli altri. Ti trovi scaraventato dentro a quel dramma. Giovanni mette in scena un altro, fa parlare un altro, e tu ti accorgi, all’improvviso, che l’attenzione è concentrata su di te, che le luci mettono a nudo il tuo volto, che è il tuo cuore a venire esaminato, le tue reazioni analizzate. E non si va avanti se non pronunzi quella parola, se non compi quell’azione. In vangelo si inceppa se non intervieni tu, se stai a guardare gli altri, se non prendi posizione, se non ti cali nella tua parte» (A. Pronzato, *Un vangelo per cercare. Giovanni*, Gribaudi, p.31-32).

**La struttura del Quarto Vangelo**

Il quarto vangelo esprime in sé non solo la contemplazione dell’apostolo Giovanni, ma anche la preghiera liturgica e la riflessione della primitiva comunità cristiana.

Gli esegeti sono soliti suddividere l’opera in due parti, oltre al prologo (1,1-18) e all’epilogo (cap. 21). La prima parte è definita ‘il Libro dei segni’ (1,19 - 12,50); la seconda parte è chiamata ‘ il Libro dell’Ora’ (13,1-20,31).

Per esprimerci più chiaramente e spiegare le due definizioni, possiamo dire che la prima parte del quarto vangelo è un’ampia catechesi liturgica sui ‘segni’ sacramentali; mentre la seconda parte narra invece il reale compimento di tutto ciò che è prefigurato nei segni.

La prima parte ‘il Libro dei Segni’ insiste in particolare sui due sacramenti ritenuti i fondamentali nella primitiva comunità dei credenti: il sacramento del Battesimo e il sacramento dell’Eucaristia. Pensiamo infatti, in riferimento al sacramento del Battesimo, quanto sia frequente la simbologia dell’acqua e della luce nel vangelo di Giovanni: Gesù parla dell’acqua della vita nel suo dialogo con la Samaritana al pozzo (4,5-30), Gesù invita Nicodemo a venire alla luce, a rinascere «da acqua e da Spirito» (3,1-21), il cieco nato può finalmente vedere la luce dopo essersi lavato alla piscina di Siloe (9,1-41)… E anche la catechesi sul banchetto Eucaristico viene assai sviluppata: pensiamo al discorso sul Pane di Vita dopo la moltiplicazione dei pani (6,1-13; 22-66), ricordiamo il vino abbondante nel miracolo di Cana (2,1-11)…

E dopo la catechesi sui sacramenti, ‘segni’ che mettono in comunione con la Pasqua del Signore, segue la narrazione dell’ora di Gesù, “l’ora della glorificazione”. È importante notare, anzitutto, che Giovanni all’interno dell’ultima cena non riferisce direttamente l’istituzione dell’Eucaristia (egli ne parla invece al capitolo VI, della moltiplicazione dei pani), ma racconta della lavanda dei piedi e affida ai suoi il comandamento dell’amore fraterno. Certamente l’evangelista non ha scordato un fatto così importante come l’istituzione dell’Eucaristia, ma ha voluto soprattutto ricordarci lo spirito, l’atteggiamento interiore con cui va celebrata e vissuta la cena del Signore: l’atteggiamento dell’amore fraterno e del servizio.

È bello anche osservare che Giovanni chiama quella Pasqua di morte e risurrezione “l’ora di Gesù, l’ora della sua glorificazione”. Quest’ora non è da intendere in senso cronologico (come l’ora dell’orologio), ma come l’ora, il momento verso il quale tendeva tutta la sua vita, l’ora che dà senso a tutta la sua esistenza: è l’ora della sua glorificazione nella morte perché quella è l’ora in cui egli si realizza pienamente allorché si consegna come dono al Padre e ai fratelli, è l’ora in cui «li amò sino alla fine», fino all’estremo, perché più di così proprio non si poteva; è l’ora della pace, perché è l’ora in cui lui, risorto, ci rivela la novità dell’amore di Dio… Sarebbe davvero interessante cercare di leggere il quarto vangelo anche come “la nostra ora”. (Per inciso, è bello notare che l’apostolo ha il suo primo incontro con Gesù ‘alle quattro del pomeriggio’. Nel computo delle ore secondo i romani e gli ellenistici, il suo primo incontro con Gesù avviene ‘la prima ora dopo l’ora nona’, cioè dopo l’ora della passione e della morte di Gesù, perché da lì parte l’esperienza della novità del discepolo e nostra).

**Attualità di Giovanni**

Giovanni e la chiesa di Efeso vivono in un mondo cosmopolita, in un mondo che ribolle di fermenti filosofici, religiosi e culturali e si lasciano interpellare dalle attese profonde di questa realtà circostante, vivono sulla loro pelle la fatica di un dialogo sincero e fraterno. È un incontro necessario, anche se certamente non è privo di pericoli e di difficoltà. Ma il bello del messaggio espresso nel vangelo di Giovanni è che la risposta vera ad ogni attesa dell’uomo è Gesù Cristo: lui solo è via, verità e vita.

La stessa cosa è valida per la nostra Chiesa di oggi: siamo chiamati ad un dialogo partecipe e ad un confronto sincero con la storia e il mondo attuali, senza fughe o privilegi. Se partiamo dalla nostra esperienza di Cristo sapremo vivere le esigenze dell’amore fraterno per essere ‘segno’ della vita che il mondo cerca.

Il ‘discepolo che Gesù amava’ è Giovanni, è la comunità di Efeso, ma siamo anche noi ed ogni uomo che accetta di vivere l’avventura di credere nel Signore Gesù.

“Giovanni, più degli altri vangeli, riconosce che Gesù fa richieste di enorme portata e che la fede è una lotta. La donna samaritana deve superare i pregiudizi di razza e di sesso e il suo stesso peccato, prima di arrivare alla fede. Il cieco nato procede passo dopo passo, attraverso numerose obiezioni, prima di adorare Gesù. Pietro trova difficile comprendere ciò che Gesù intende dire con «mangiate la mia carne e bevete il mio sangue». Tommaso è sopraffatto dal dubbio rispetto alla possibilità che qualcuno possa effettivamente risorgere da morte. Giovanni riconosce che dubbio e peccato non sono necessariamente nemici della fede: se andiamo davanti a lui onestamente, con il nostro dubbio e il nostro peccato, Gesù ci offre la vera vita. Il vangelo è un’audace chiamata alla fede. Per coloro che credono in Gesù, egli è «la via, la verità e la vita».” (AA.VV. *Il messaggio della Bibbia*, Elledici).